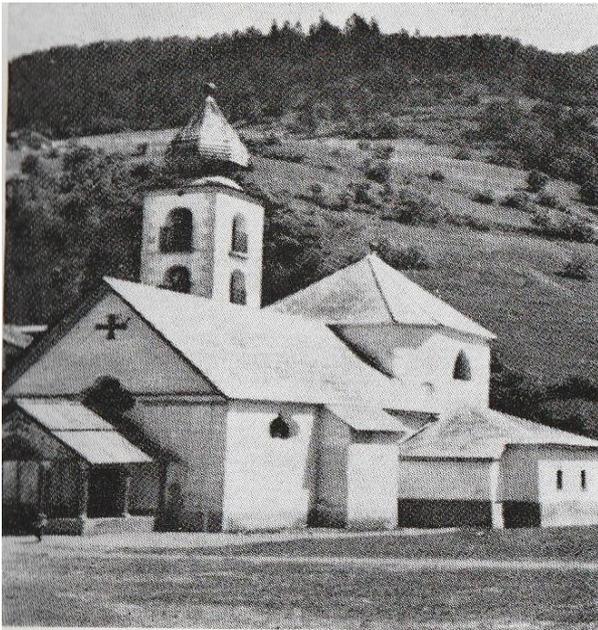


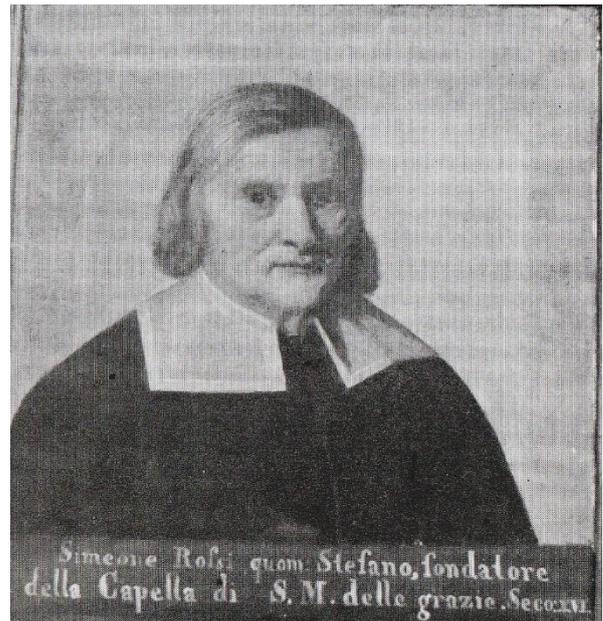
Il percorso del pellegrino

Itinerario tra storia e leggenda da S. Maria delle Grazie a Col Badiot e Forchiade.

Ci troviamo nella piazza di S. Maria di fronte all'antica chiesetta di cui vogliamo accennare la storia. *Caloneghe* (antica denominazione di S. Maria delle Grazie) fu minacciata da una calamità, forse un'epidemia di peste o un'alluvione del Cordevole. Gli abitanti invocarono la protezione della Vergine e furono salvati. Per dimostrare la loro riconoscenza, fecero voto di erigere una chiesa in onore della Madonna delle Grazie.



Antica chiesa di Caloneghe.



Ritratto di Simone Rossi.

Il voto.

"1654. Addì 13 marzo, nella Villa del Peron, Capitaniato di Agordo, Territorio di Belluno.

Si ha convocato la regola di Caloneghe per provvedere alli loro interessi, et in particolare per fermar l'invuoto (il voto) fatto dalla regola delle Caloneghe di fabricar una chiesa della Beatissima Vergine Maria chiamata delle Grazie e questo sono per voto e grazia ottenuta..."

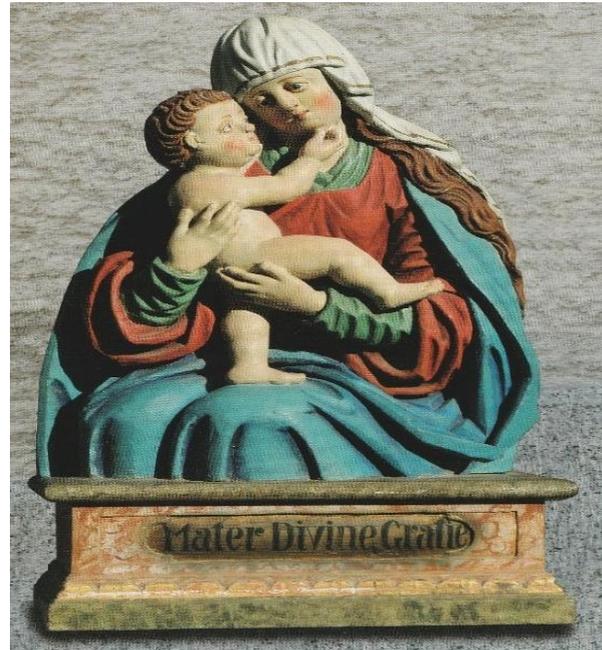
Passarono diversi anni quando, nel 1692, Simone Rossi di ritorno dall'Austria, dove era emigrato per lavoro, portò con sé una riproduzione, in legno, delle Vergine Ausiliatrice, venerata nella chiesa di S. Giacomo a Innsbruck. Venne costruita una chiesetta, successivamente ingrandita nel 1723.

Il 10 settembre 1724, seconda domenica del mese, e data dell'attuale sagra, fu celebrata la prima messa. Da quel momento in poi la devozione per la Madonna delle Grazie si diffuse in tutte le vallate del circondario e aumentarono i pellegrinaggi alla chiesa di S. Maria per implorare una grazia, esporre un ex – voto o semplicemente per un momento di preghiera e di partecipazione ai sacri riti. **Così anche il nostro pellegrino, proveniente da S. Tomaso, o dal basso Agordino, citato nella leggenda ricordata da Giorgio Fontanive, dopo aver espletato le sue pratiche devozionali, nella chiesa di S. Maria, all'imbrunire si apprestava a fare ritorno verso casa.**

Ma, mentre percorreva la strada a ridosso del Monte Piz venne sorpreso dal buio e spaventato da insoliti rumori premonitori. Chiese ospitalità e non venne accolto, tuttavia il diniego gli consentì di mettersi in salvo, oltre il Col Badiot. In quella tragica notte dell'11 gennaio 1771.

(Un racconto a parte meriterebbe la nuova chiesa, benedetta il 20 giugno 1954, e affidata ai frati francescani. Libretti illustrativi si possono trovare all'interno del Santuario).

**Prima immagine venerata,
statua lignea della Vergine
acquistata ad Innsbruch,
da Simone Rossi nel 1692.**



Ma facciamo un ulteriore salto temporale, all'indietro, per ritrovarci nel **1772**, è già caduta la frana dal monte Piz, il villaggio di Peron è rimasto sotto le acque del lago. Prospiciente alla piazzetta di S. Maria è stata ricostruita una nuova casa, recuperando porte, infissi e travi da un'abitazione sommersa e in una nicchia sulla facciata è stata posta una Madonna. Osserviamo questa testimonianza attraverso le fotografie perché con la ristrutturazione dell'abitazione, completata nel 2025, sono scomparse le antiche tracce anche se, meritoriamente, è stata conservata ed esposta l'originale e vetusta statuina della Pietà.

Foto storiche.





Dopo il recente restauro. La statua della Pietà è stata nuovamente collocata sulla parete, tra le finestre e posta in una teca di legno.

Ed ora, dopo questa immersione nella storia del passato, iniziamo il nostro percorso.

Attraversiamo la piazza e ci avviamo verso Saviner di Calloneghe, superiamo Col de la Roa, giriamo a sinistra, seguendo le indicazioni della segnaletica verticale, posta su un muretto rotondo, raggiungiamo il villaggio di Saviner, che ci offre uno splendido panorama verso il lago e il Civetta. Dalla piazzetta del villaggio scendiamo lungo un sentiero ancora in parte acciottolato, affiancato alle case. All'altezza dell'ultima abitazione, sostenuta da un muro di sassi neri tagliati a misura, girando le spalle ai gradini d'ingresso, svoltiamo e continuiamo a scendere per un viottolo sterrato piuttosto ripido, da affrontare con prudenza. A metà percorso, sulla destra, possiamo notare due piante di quercia, varietà arborea, rara sul nostro territorio. Terminata la discesa, troviamo una comoda strada

asfaltata, la percorriamo, trovando un'alternanza di brevi rettilinei e semplici curve. Affrontiamo una facile salita, seguita da una breve discesa al termine della quale raggiungiamo un bivio con una strada secondaria che sale verso destra. Da questo punto d'interesse, possiamo soffermarci ad osservare la casa in pietra di Ru de Zentenin, l'unica, come ci trasmette la tradizione, a salvarsi dalla frana del Piz e dall'innalzamento delle acque del lago. Da qui scendiamo fino a una tabella informativa, una finestra paesaggistica, con note di storia locale, che ci invita ad osservare l'ambiente attraverso una cornice. (Una deviazione, alternativa, non segnalata, si può imboccare sul lato sud, della già menzionata casa di Saviner. Si percorre un sentiero cosparso di foglie secche, che si snoda, abbastanza rettilineo, tra annosi frassini dalle forme contorte ed autentici muretti a secco. Infine si svolta a destra per arrivare direttamente davanti alla casa di Ru de Zentenin, il termine zentenin si riferiva alla cernita del bestiame, che avveniva in questo luogo. Dall'antica casa storica, si scende e si continua, dalla tabella illustrativa in poi).



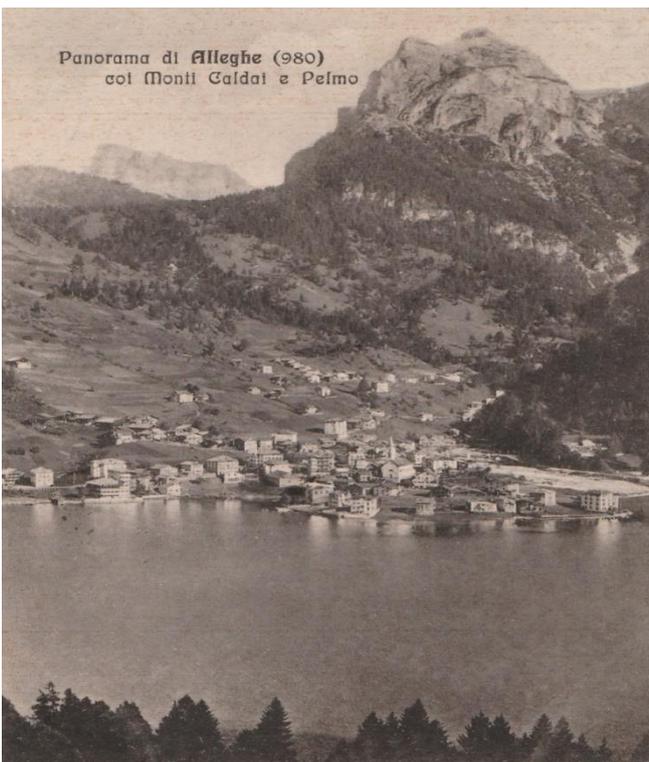
Casa di Ru de Zentenin, rimasta indenne dalla caduta della frana del Piz e dalla sommersione causata dall'acqua del lago di Alleghe.

Ci immettiamo sullo stradone che costeggia il lago, proseguiamo verso il residence dello Chalet al Lago, dancing molto frequentato negli anni '60; superiamo la villa Dotta e raggiungiamo un terrazzino, a forma di trapezio, sospeso a sbalzo sopra la roccia a strapiombo, (progettazione dell'Architetto Massimiliano Dell'Olivo). Questa collocazione risulta molto interessante perché:

- è posizionata sopra il punto più profondo del lago;
- alla base della roccia, lambita dalle acque del lago, si trova una rientranza inclinata, che un tempo veniva conosciuta come Grotta Azzurra ed era raggiunta in barca;
- costituisce un notevole punto panoramico;
- dalla piazzola, e anche, un po'prima, se si volge lo sguardo verso le montagne, si intravede accanto al Monte Coldai, spuntare la cima del Monte Pelmo!



La Grotta Azzurra, meta di uscite in barca. (Cartolina di Antonio Soia – Caprile)



Accanto al Monte Coldai, emerge la punta del Monte Pelmo. (Foto Soia)

Abbandonato il punto belvedere, della piattaforma pensile, continuiamo il cammino fino a trovarci su un tratto pianeggiante, di fronte alla cinta muraria della villa Paganini. Osservando la segnaletica esistente, imbocchiamo la deviazione a destra, che ci porta al Parco della Busa.

In fondo alla strada, superato il campo da tennis e calcetto, troviamo quattro cartelli orientativi, che ci indicano, a destra: *Le Riete; 203 – Agordina*, e a sinistra: *Palestra di roccia - Sentiero naturalistico*. Saliamo per il sentiero e ci inoltriamo nel bosco. Leggiamo le tabelle nominative sulle piante: orchidea, pino silvestre, abete rosso.

Giunti di fronte ad un masso che riporta una freccia gialla rivolta a sinistra possiamo fare una deviazione, facoltativa, e un poco più avanti di un larice segnalato, ci ritroviamo sul ciglio di un dirupo da dove possiamo far spaziare lo sguardo sul lago, sull'abitato di Masarè e, in lontananza, sulla cascata di Ru de Rialt.

Ma ritorniamo sui nostri passi e rientriamo sul percorso principale, di fianco alla freccia gialla sul masso. Vediamo l'indicazione: ginepro, sul tronco dell'albero corrispondente. Continuiamo sul sentiero tra una panchina pic-nic e un sasso piatto, conosciuto come la *taula* (tavola). Un cartello ci incoraggia a proseguire verso la *Palestra Alpina*, mentre tutto intorno, all'inizio della primavera, fioriscono rigogliosi cuscini di erica. Continuiamo sul viottolo sassoso che si snoda nel bosco, tra cespugli di pino mugo e ginepro, evitando massi di varie dimensioni, residui dell'antica frana del Monte Piz, e cavità ed anfratti per la maggior parte inesplorati. Seguiamo la segnaletica bianco-rossa che si presenta alternativamente dipinta su tronchi o rocce. Raggiungiamo la falesia, una palestra di roccia, attrezzata. Da adesso in poi seguiamo in discesa, giungiamo in vista di un vasto piazzale recintato: deposito di automezzi e materiali, lo aggiriamo, risaliamo e subito dopo scendiamo ancora tra le piante e su una pietraia. All'improvviso si apre uno slargo, percorriamo un bosco tappezzato di muschio e una discesa prativa, solcata dalle impronte delle ruote dei trattori, utilizzati per l'approvvigionamento della legna. Alla base della scarpata del deposito, a causa delle abbondanti piogge dei giorni scorsi, si è formato un minuscolo stagno.

Dopo aver camminato, per la mezz'ora precedente su un sentiero cosparso di pietre, ora proseguendo su un terreno muscoso ed erboso, avvertiamo sotto ai nostri piedi una piacevole sensazione di morbidezza. Continuiamo la discesa sulla carrareccia. Giunti ai margini della statale 203, lasciamo alla nostra destra una cabina dell'Enel ed attraversiamo la carreggiata. Percorriamo la vecchia strada che ci porta a Col Badiot, qui facciamo una sosta, all'angolo della recinzione dell'ex pizzeria *Al Fornel*, da dove partiva il sentiero per il riparo di Giulio De Gregori, detto Re de Pianta, vissuto in estrema povertà sotto un sasso, caduto dal Piz, inclinato e abbastanza spazioso da poter offrire un ricovero all'uomo e alle sue capre. Al momento il sentiero, che porta al masso, è ostruito da sterpaglia e la cavità è invasa dai rifiuti, perciò ci limitiamo a ricordare il Re de Pianta leggendo la poesia, inserita a fondo pagina, in lingua ladina e/o nella traduzione in italiano. Subito dopo, scendiamo lungo la vecchia strada, quasi un rettilineo alternato da leggere curve, lasciamo alla nostra sinistra la deviazione per l'ecocentro, e continuiamo superando, a destra e a sinistra, un agglomerato di case edificate recentemente e un condominio. La strada è sostenuta da un muraglione costruito con sassi squadrati e perfettamente incastrati. Superiamo una curva e un ponte, possiamo notare che sul versante ripido, a sinistra, muta la vegetazione e sta crescendo un boschetto di faggi. Proseguiamo, fino ad arrivare ad un'ultima casa, in vista del cartello: Forchiade. Attraversiamo, arretriamo di alcuni metri, dove troviamo la seguente segnaletica: Cammino delle Dolomiti; Pecol - Piaia; Sasso Bianco. Scendiamo, ci portiamo accanto ad una fila di cataste di legna, ci avviciniamo ad una fontana, posta accanto a dei gradini inutilizzati, e qui abbiamo la possibilità di dissetarci.

Ci piace immaginare che il pellegrino della leggenda, durante la spaventosa notte del 1771, abbia trovato ospitalità a Forchiade e così abbia evitato di essere travolto dall'enorme frana, che aveva raggiunto Col Badiot. L'indomani, attraverso il sentiero che prosegue verso alcune frazioni di S. Tomaso o per la vecchia strada che, un tempo, costeggiava la riva destra del Cordevole, ancora scosso ed incredulo per quanto era accaduto, ma riconoscente verso la Vergine delle Grazie, dalla quale riteneva di aver ricevuto protezione, l'ignoto viandante aveva proseguito il suo cammino...

Concluse le narrazioni reali e fantastiche, intendiamo ritornare a S. Maria delle Grazie e possiamo farlo variando leggermente il tragitto dell'andata.

Torniamo indietro, riattraversiamo la statale, ci accostiamo alla cabina dell'Enel, proseguiamo per un breve tratto, superiamo una casa con le imposte rosse, numero civico 57, e ci troviamo di fronte ad una scalinata con i gradini profilati da tronchi di legno.

Saliamo per qualche centinaio di metri e, accanto ad un piccolo lavatoio, sbuchiamo sulla strada del villaggio di Riete. Il borgo ha conservato l'antica denominazione ed è stato ricostruito, in epoca recente, in mezzo ai massi ciclopici, caduti con la frana, dal Monte Piz.

Questo insediamento è un angolo suggestivo, particolarmente curato dagli abitanti, che hanno saputo sfruttare al meglio le caratteristiche del terreno, trovando soluzioni originali, estetiche e funzionali. Giriamo a destra, percorriamo la via asfaltata, superiamo, in successione, alcune curve.

Di fronte al piazzale del deposito e accanto ad un enorme sasso, iniziamo una corta discesa, in fondo, alla nostra sinistra, vicino ad una casa di modeste dimensioni, possiamo osservare i resti di un'antica *calchera* o *ciaucera*, fornace, usata per la produzione della calce, è visibile ancora la base e la bocca del forno, semisommersa da un accumulo di terra. La *calchera*, attivata negli anni trenta era rimasta in funzione fino agli anni cinquanta. Veniva accesa per ottenere la calce viva, cuocendo i sassi calcarei, recuperati principalmente su alla *Busa*, termine che, in questo caso, significava cava.

Ormai ci troviamo a bordo strada, attraversiamo le strisce pedonali e percorriamo il marciapiede, che porta verso Masarè. Prima del ponte riattraversiamo, e ci immettiamo sulla strada asfaltata, che ci riporta nuovamente verso lo Chalet al Lago, camminiamo su un tratto pianeggiante, affrontiamo una salita accanto alle antiche mura della villa Paganini, passiamo nuovamente di fronte al terrazzo panoramico, raggiungiamo lo Chalet e lo superiamo fino ad arrivare in prossimità della tabella informativa, incontrata all'andata, attraversiamo un ponticello e da qui iniziamo un nuovo itinerario. Costeggiamo il lungolago, giungiamo ad una piazzola recintata, che ci offre una vasta visuale sul bacino lacustre e sulle montagne, saliamo per un camminamento asfaltato, superando quattro tornanti, svoltiamo a destra dove troviamo un altro affaccio panoramico. Da qui scendiamo e continuiamo il tragitto su un'ampia via sterrata, lasciando alla nostra destra il ponte sospeso che attraversa il Cordevole. Proseguiamo sempre dritti su un largo percorso pianeggiante, che segue il corso del torrente, fino ad arrivare al Santuario di S. Maria delle Grazie, e, quindi raggiungere nuovamente il nostro punto di partenza.



Il riparo di Giulio De Gregori, detto Re de Pianta, sotto Col Badiot.

El Re de Pianta

*L eva na ota , me regorde, en re,
e duc i lo ciameva el Re de Pianta.
El steva puoch pi n zu del Masarè,
sot strada, doe che l aiva en cin la cianta*

*en cin la crida ite per mez chi sas.
Sto re l eva puoret pi dei puorec;
el nol magneva quasi mai da gras
el ziva anca de feste coi scarpec*

*e col ciapel magari sporch e straz.
Ite per sot en sas l eva sa ciesa
en bus in dut invece de n palaz,
ma l eva cressù en pez ite na sfesa*

*su sora el sas, e en tordo apena di
a ciantà el scomenzeva sun chel pez,
e là el cianteva fin a sol fiori...
Sun ciadena boiva en gran laviez*

*pien de patate fiape, burte, vegie;
ma al Re de Pianta che el stizeva el fuoch
coi uoge ghe rideva anca le regie...
L eva en gran re... l'eva content con puoch.*

**(Poesia di Maria Sirena Marchetti.
L'autrice era originaria di Saviner)**

Il Re di Pianta

C'era una volta, mi ricordo un re,
e tutti lo chiamavano il Re di Pianta.
Viveva un po' più in giù di Masarè,
sotto la strada dove l'acqua un po' canta

e un po' grida in mezzo ai sassi.
Questo re era povero più dei poveri;
e non mangiava quasi mai cibi grassi
anche alle feste calzava le scarpette

e magari il cappello sporco e logoro.
Sotto a un sasso c'era la sua casa
un buco invece di un palazzo
ma era cresciuto un abete in una crepa

sopra il sasso, un tordo appena giorno
iniziava a cantare sopra l'abete,
e là cantava fino al tramonto...
Sulla catena bolliva un pentolone

pieno di patate flosce, brutte, vecchie;
ma al Re di Pianta che attizzava il fuoco
con gli occhi ridevano anche le orecchie...
Era un grande re... era contento con poco.

Il percorso del pellegrino, ambientato tra natura, storia e leggenda ci permette di visitare i luoghi dei fatti narrati e riviverli, direttamente, in prima persona.

Ci consente di osservare ed apprezzare il paesaggio circostante, nella sua varietà.

Ci permette di effettuare un **percorso ad anello**, con alcuni passaggi ripetuti, ma ugualmente interessanti. E ci porta a scoprire particolarità nascoste.

Può essere effettuato tutto di seguito o suddiviso in tappe successive.

Inoltre, ognuno può anche scegliere il tratto preferito e dedicare la sua attenzione e percorrenza al tragitto prescelto. **Buona esplorazione!**